

Segue dalla prima

«Bisogna avere il senso delle proporzioni - dice Fassino - non perdere la consapevolezza di tragedie ben più grandi dei nostri problemi, alle quali non possiamo assistere inerti.

Questa spirale di violenza e terrorismo non si lascia dietro solo una impressionante scia di morti e lutti, ma rischia di seppellire il processo di pace e, ancor peggio, di far regredire le posizioni così faticosamente acquisite. Penso a quelle voci che si fanno strada in campo palestinese che negano a Israele il diritto di esistere, a quelle presenti nella società israeliana che dubitano apertamente dell'opportunità di uno Stato palestinese. Credo serva un salto di qualità nell'iniziativa della comunità internazionale: bisogna chiedere all'Europa, agli Usa, agli altri attori sulla scena, di moltiplicare gli sforzi per individuare un percorso negoziale. Chiedo anche al ministro degli Esteri italiano Frattini di attivarsi quanto prima per la costruzione delle condizioni della pace in quella regione martoriata.

Lo chiedo anche perché proprio guardando a quanto accade in Medio Oriente ci si può render conto di quanto sarebbe catastrofica una guerra a poche centinaia di chilometri da Israele. Il fondamentalismo islamico, tra l'altro, ne trarrebbe nuova linfa per dilagare. Lo dico proprio da amico di Israele, che di una guerra sarebbe la prima vittima».

**Segretario, mi sembra di cogliere nelle sue parole un implicito rimprovero: avremmo tendenza, in Italia, ad essere un po' frivoli nella scelta dei temi di dibattito pubblico?**

Si mi pare che troppo spesso in Italia il dibattito sia ripiegato su sé stesso e non immune da qualche vena provinciale. **E' il caso delle riforme istituzionali?**

Anche, per quanto sia naturale il dovere di occuparci delle cose di casa nostra. Non dobbiamo però mai smarrire il senso di quello che accade nel mondo. Detto questo mi pare che ci sia molta confusione sotto il cielo, che il dibattito di questa ultima settimana si sia avvitato in una spirale di confusione e strumentalità che si alimentano a vicenda. **Vogliamo dare ad ognuno il suo?**

E' chiaro che Berlusconi e il centrodestra ripropongono il tema istituzionale in un momento di evidenti affanno. Sanno che tra gli elettori del centrodestra c'è grande delusione. Non nego che le riforme istituzionali siano un problema vero, ma non possono diventare l'unico tema dell'agenda politica nazionale. Penso al quadro generale che richiede ben altre priorità: il declino del sistema produttivo, con le crisi Fiat, Piaggio, Cirio, le difficoltà di Telecom. L'inquietudine dell'opinione pubblica per il caro prezzi, per il destino diventato incerto di servizi essen-

Per ora sento nel centrodestra un bailamme di voci. Ancora non ho capito bene qual è la loro proposta

“ Non nego che le riforme istituzionali siano un problema vero ma non possono diventare l'unico tema dell'agenda politica nazionale ”

intervista

Dialogo alle Camere o è ruffa: finiscano gli attacchi alla magistratura, cessino di presentare leggi che facilitano l'immunità affrontino la crisi Rai

## «Dico sì alle riforme, no ai plebiscitarismi»

Fassino: il governo non eluda le priorità del paese. E risolva subito il conflitto d'interessi

Manifestazione dell'Ulivo contro la Finanziaria del governo nel novembre scorso a Bari  
Foto Arcieri



li quali sanità, scuola. Queste sono le priorità.

**Mi pare siano le stesse che indica Cofferati. Dov'è quindi la differenza tra voi due?**

Sta nel fatto che io non dico che non si può né si deve discutere di riforme istituzionali. Io penso che sia profondamente sbagliato mettere le riforme istituzionali in testa ai problemi del paese, ma che sia altrettanto sbagliato negare importanza al tema. Vorrei in altre parole che fosse ricondotto alle sue reali dimensioni.

**E quali sarebbero?**

Dico innanzitutto che non si può prescindere dalla cornice. E la cornice ci dice che il centrodestra ha già alterato alcune regole fonamen-

tali. Penso al conflitto d'interessi, penso al modo sguaiato con cui si è occupata la Rai e si è ignorato il messaggio di Ciampi sul pluralismo dell'informazione, penso all'aggressione continua alla magistratura. Anche queste che ho appena elencato sono parti del sistema istituzionale. E i segnali che sono venuti dal centrodestra sono stati solo strappi e lacerazioni.

**Quindi, se la cornice è questa, nessun dialogo è possibile.**

No, liquidare così il tema delle riforme istituzionali mi pare semplicistico. Ma certamente devono venire dal governo segnali nuovi. Devono cessare gli attacchi alla magistratura. Devono smettere di presentare in Parlamento leggi che facilitano

l'impunità. Devono risolvere la crisi Rai cambiando il vertice aziendale. Devono modificare ulteriormente la legge sul conflitto d'interessi, perché quella che arriva dal Senato non può certo andar bene.

**Ma se tutto questo dovesse miracolosamente accadere, allora si potrebbe cominciare a discutere di riforme istituzionali vere e proprie...**

A questo punto devo chiedere: qual è la proposta del centrodestra? Ho sentito Berlusconi per il presidenzialismo, Fini piuttosto favorevole al premierato, Buttiglione e Casini che fanno l'occhiolino al cancellierato, Bossi anche lui presidenzialista. Si mettano d'accordo e si dicano qual è la loro proposta.

**In questi ultimi giorni abbiamo dunque assistito ad un fuoco di paglia?**

Non lo so, vedremo. In ogni caso per noi del centrosinistra ha senso discutere di riforme che siano coerenti con le trasformazioni istituzionali di questi anni, e rappresentino dunque un completamento e non uno stravolgimento del sistema bipolare e maggioritario. Coerente è il completamento della riforma federale. Coerente è la creazione di un Senato delle Regioni. Coerente è il varo di uno statuto delle opposizioni. Coerente è anche il rafforzamento dei poteri del capo del governo per quel che concerne la facoltà di espresione delle opinioni.

le Camere.

**E' su quest'ultimo punto che Fini è pazzo, e che nell'Ulivo qualcuno ha mostrato un certo interesse.**

Per ora nel centrodestra c'è un bailamme di voci. Lo ripeto: non so quale sia la loro proposta. So però con certezza che non coerente con le riforme già compiute sarebbe l'elezione diretta del presidente della Repubblica o del capo del governo. Guardiamo in Europa: in nessun paese vige l'elezione diretta del premier. Solo in Francia il presidente della Repubblica dispone di poteri esecutivi. In Portogallo, Austria e Finlandia si elegge direttamente il capo dello Stato, ma ha una funzione di pura garanzia senza alcuna for-

ma di potere esecutivo. Dirò di più: se c'è una legge maggioritaria che consente a chi vince di avere una larga maggioranza in séggi, persino quando non abbia un altrettanto larga maggioranza in voti - come accade oggi in Italia - ancor meno si giustifica una elezione diretta del premier. Sarebbe un eccesso, una deriva plebiscitaria. E' questo che tenta Berlusconi, animato dal mito di "un uomo solo al comando". Berlusconi oggi ha cento seggi in più dell'opposizione, non gli manca certo la forza politica per fare quello che vuole. E del resto è chiaro: per lui

presidenza della Repubblica o del governo non fa molta differenza. Quel che conta è il plebiscito, ma è esattamente quello di cui l'Italia non ha alcun bisogno. **Segretario, dentro il suo partito la sinistra è in ebollizione, a partire da Cofferati. Denuncia l'incendio strisciante, esige paletti pregiudiziali.**

Tutta questa agitazione è fuori luogo. Arroccarsi in un rifiuto pregiudiziale di discutere perché "non ci sarebbero le condizioni", rischia soltanto di offrire al centrodestra l'alibi per fare da solo quello che vuole. Dirò anche che comincio ad essere un po' stanco di questa cultura del sospetto che avvelena i rapporti al nostro interno. L'anno scorso c'era chi dava i voti ai "veri" e ai "finti" oppositori: poi si è visto che invece noi l'opposizione la facciamo sul serio. Qualche settimana fa si è voluto dipingere il nostro partito come diviso tra quelli che vogliono la pace e quelli che sono disposti a far la guerra con Bush; e anche questo non è vero perché ci stiamo battendo tutti contro la guerra. Adesso si ritenta di dividerci tra puri e duri e gli altri pronti a calarsi le brache e fare compromessi: e neanche questo corrisponde alla realtà. Vorrei ricordare ancora una volta che tra i compiti dell'opposizione vi è certamente quello di dire dei no, ma anche quello di contrapporre le proprie proposte a quelle della maggioranza, e così dimostrare ai cittadini di avere proposte e idee per il governo del paese. **In ultima analisi: l'Ulivo va al confronto?**

L'Ulivo va con le sue proposte a discutere alla luce del sole e in un'unica sede: il Parlamento. Giovedì discuteremo tra i segretari dell'Ulivo dei punti, coerenti con quelli presentati nel '96 e nel 2001, che consentano di completare la riforma istituzionale, ma senza stravolgimenti in senso plebiscitario. Aggiungo che nelle prossime settimane l'Ulivo non esaurirà certo la sua iniziativa politica su questo tema. Anche per questo penso che sia venuto il tempo di un salto di qualità. L'Ulivo deve costituire l'Ufficio del Programma per definire il "progetto Italia". Deve costituire un Forum con la società civile. Deve ricostruire un gruppo dirigente autorevole: se è vero che l'Ulivo non può essere solo una somma di partiti, è altrettanto vero che il suo stato maggiore non può essere soltanto la somma dei segretari dei partiti che lo compongono.

Gianni Marsilli

Cofferati non deve arroccarsi nel rifiuto pregiudiziale. Rischia di offrire alla maggioranza l'alibi di fare da sola

Sempre acceso il dibattito nell'Ulivo sulla opportunità, il metodo e il merito del confronto sulle riforme. Salvi e Grandi: «No alla conferenza stampa di Rutelli e Fassino»

## Sì alla richiesta della sinistra di convocare l'assemblea dell'Ulivo

ROMA Si riunirà l'assemblea dei parlamentari dell'Ulivo per definire la posizione dell'opposizione sulle riforme istituzionali. La richiesta, avanzata da due parti diverse (e anche con diverso spirito) della coalizione: i senatori Cesare Salvi e Alfiero Grandi della sinistra dei Ds ed Enrico Boselli per lo Sdi, dovrebbe essere accolta tra oggi e domani, dopo una consultazione tra tutti i capigruppo dell'alleanza. Già si sono sentiti Gavino Angius e Luciano Violante, a cui Salvi e Grandi hanno indirizzato la sollecitazione (sia pure impropriamente: il regolamento recentemente approvato affida, infatti, la convocazione alla conferenza dei presidenti), riconoscendone non solo il fonda-

mento ma anche l'utilità. Toccherà, invece, ai segretari dei partiti dell'alleanza decidere se la riunione di domani si concluderà con una conferenza stampa o meno. Con tutta probabilità l'incontro con i giornalisti sarà mantenuto, anche se non sarà più (se mai lo è stata) la sede per lanciare una posizione già definita. Ipotesi, questa, con cui polemizzano apertamente Salvi e Grandi: «Ci colpisce il fatto - hanno scritto - che è aperta una discussione pubblica nell'Ulivo e nella sinistra sulle riforme costituzionali e al tempo stesso si apprende che le proposte in argomento dovrebbero essere presentate da Fassino e Rutelli. Eppure per mesi e mesi i parlamentari dell'Ulivo hanno discus-

so e alla fine approvato le regole attraverso le quali l'Ulivo si esprime sulle principali questioni sottoposte all'esame del Parlamento».

Quel faticoso e travagliato lavoro, si sottolinea da parte chi ha insistito per regolare la convivenza nell'Ulivo, è evidentemente servito, se ora è rivalutato da chi lo aveva giudicato superfluo. Tant'è. Salvi e Grandi chiedono che l'assemblea dia risposte a tre questioni aperte. Queste: «È giusta una trattativa con la destra sulle riforme costituzionali? A questa trattativa o confronto si deve andare con una posizione predefinita e comune a tutte le opposizioni, oppure no? Qual è questa posizione dal momento che fra le pro-

poste già depositate o rese note ve ne sono alcune che accettano e altre che respingono il punto di vista della destra, da Berlusconi a Fini a Bossi, secondo il quale il principale problema dell'Italia di oggi è di dare più poteri al capo del governo?».

Sempre dal cosiddetto correntone Ds, Piero Folena sottolinea che l'assemblea serve «non solo per discutere del merito delle riforme, ma anche dell'opportunità di aprire una discussione con una destra che si è dimostrata inaffidabile». A sua volta Giuseppe Giulietti rileva come l'affermazione di Berlusconi e Frattini sull'irriframibilità della legge sul conflitto di interesse costituisca «un autentico macigno sull'ipo-

tetico dialogo per le riforme». Su questo tasto batte anche il verde Alfonso Pecorella Scario: «La nostra proposta resta quella di dire "no" a qualsiasi incursione istituzionale, finché questa destra resta irresponsabile e arrogante». Un altro ostacolo è individuato da Marco Rizzo, capogruppo del Pdl, nell'attacco ai magistrati decisi a protestare in occasione dell'anno giudiziario: «Questo governo vorrebbe addirittura mettere il bavaglio alla libertà di espressione delle opinioni».

Ma tra i Ds la discussione è quanto mai accesa. Dalla maggioranza parte il richiamo di Vannino Chiti a riflettere su un rischio: «Rifiutare qualsiasi confronto - dice il coordinatore della

segreteria - sarebbe un regalo alla destra peggiore». Più diretto, con le posizioni espresse da Sergio Cofferati ieri su "l'Unità", è la polemica di Giuseppe Calderola: «Se i radicali di sinistra vogliono chiudere la porta di fronte al dibattito sulle riforme devono fare i conti con il fatto che preparano la strada alla vittoria della triade presidenzialismo-devolution-proporzionalismo. Solo un'idea forte di riforma spacca il centrodestra e indica una soluzione. In ogni caso solo così si parla al paese».

Anche il socialista Enrico Boselli, che ricorda come già alla fine dello scorso anno aveva proposto la convocazione dell'assemblea dei parlamentari, non si ferma alle contraddizioni po-

litiche del centrodestra: «Il punto è vedere se i rispettivi schieramenti, di maggioranza e opposizione, riescono a formulare proposte credibili che possano effettivamente essere alla base del confronto o se, invece, né l'uno né l'altro è in grado di farlo». E Giuliano Amato rivolta la questione se l'opposizione stia giocando di rimessa, prendendo a riferimento proprio l'esempio della destra che, nella scorsa legislatura, riuscì a «strapparci l'ordine del giorno con le sue critiche e le sue proposte». Per l'ex presidente del Consiglio, il centrosinistra «deve ricaricare le batterie, e presentarsi con un proprio ordine del giorno, non otto, uno per ogni partito della coalizione».